



Grillo divide ancora, tra i 5 Stelle è lite sull'elogio del Porcellum

● **Critiche da deputati e senatori: «Ridicolo andare alle urne con quella legge». Morra prova a mediare**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

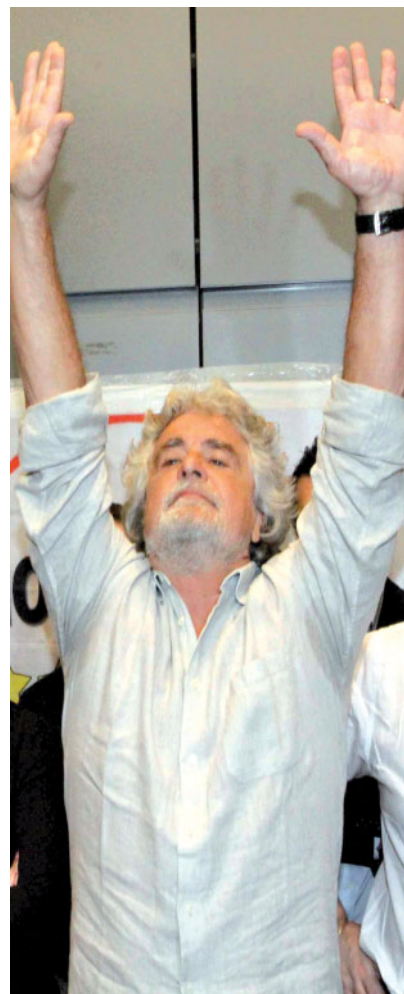
Beppe Grillo spera nel Porcellum, mentre punta a Palazzo Chigi e alla presidenza italiana del semestre europeo nel 2014. Naturalmente si augura che si vada presto al voto e che il governo Letta vada a sbattere contro gli scogli del marinaio Berlusconi («Non mi butteranno a mare»), sempre più in crisi dopo la condanna della Cassazione sui diritti Mediaset e la sempre più probabile decadenza da senatore alle porte.

Il leader grillino lancia il suo solito anatema contro quel sistema del quale fa parte anche il suo Movimento e spera che si vada al voto con la stessa legge elettorale che in precedenza aveva criticato e su cui ora sembra aver cambiato idea. Non è la prima volta che si esibisce in capriole politiche. Come con la Costituzione, che prima aveva difeso, poi ritenuta carta straccia. Lo stesso aveva fatto con il Parlamento, anche in questo caso prima esaltato, poi bollato addirittura come «letamaio». Insomma è un film con lo stesso canovaccio. Peccato però che questa volta a mettersi di traverso non siano state delle comparse qualsiasi, ma alcuni suoi deputati che lo hanno criticato apertamente per aver detto «al voto con il Porcellum e vinceremo». Parole che hanno lasciato di stucco più di uno. Difficile ingoiare il rospo. Anzi qualcuno lo ha rilanciato in faccia a Grillo.

Non manca fra i deputati e senatori grillini chi ritiene che sia ridicolo tornare alle urne con questa legge e c'è chi ricorda anche come sulla porcata di Calderoli penda la pronuncia della Consulta sulla sua costituzionalità. Ma Grillo per continuare a tenere sotto scacco i suoi e per bloccare la tentazione di un'alleanza con il Pd per un nuovo governo, rispolvera l'idea di un partito dei Pirati pronto a presentarsi alle prossime elezioni. Recentemente ha registrato il simbolo all'ufficio italiano Brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo

Economico. In questo modo lancia un chiaro messaggio: basta grilli per la testa o vi scarico tutti e corro con questo nuovo partito già protagonista in Germania. Nel simbolo ci sono le solite cinque stelle e la parola «pirati» scritta in maiuscolo.

Chi cerca di aggiustare il tiro è il capogruppo al Senato, Nicola Morra. «Il M5S è contro il Porcellum, non da oggi ma da sempre. La nostra legge elettorale ideale - dice Morra - mira a restituire al popolo un Parlamento pulito che sia espressione della volontà dei cittadini. Da quando ci siamo insediati portiamo avanti questa richiesta, ma ci è stato risposto che non era urgente, non era questa la priorità. Ora apprendiamo che c'è invece la necessità di discuterne e ragionare con sollecitudine. Ma noi



Beppe Grillo FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

abbiamo memoria e non ci piace essere presi per i fondelli». Dunque no a norme «che finiscano per metterci i bastoni tra le ruote» dice Morra. Ma per i senatori del Pd Stefano Esposito e Francesco Russo il polverone Grillo sul Porcellum nasconderebbe in realtà un asse M5S e Pdl per tenere in piedi questa legge. «Nel clima di tensione crescente di questi ultimi giorni, vi sono alcune convergenze impreviste e imprevedibili. Fra chi minaccia una crisi di cui oggi l'Italia non ha proprio bisogno, troviamo, infatti, insieme ai falchi del Pdl un sorprendente Beppe Grillo. Ancora più incredibile - osservano i due esponenti democratici - è leggere, poi, che il comico genovese, senza alcun pudore e senso del ridicolo, chiede di tornare al voto, e di farlo con il Porcellum!».

Esposito e Russo non esitano a definire «bluff» e «imbroglio» la posizione di Grillo che è «in pieno accordo con la Santanchè» e «con l'ennesimo inaccettabile attacco al presidente Napolitano, ci spiega che il Porcellum va bene così, in vista di una improbabile vittoria del M5S che sa tanto di propaganda a buon prezzo che nasconde la volontà di far rimanere tutto com'è». Caustici i senatori Pd Isabella De Monte e Andrea Marcucci: «Siamo passati dal Porcellum al Grillum», «la legge elettorale è purtroppo la stessa, ma visto che Roberto Calderoli ne ha ripudiato la paternità, ci ha pensato Beppe Grillo a prenderla in prestito. Il leader dei Cinque Stelle voleva cambiare la politica, ma in pochi mesi la peggiore politica, di cui il Porcellum è la degna espressione, ha cambiato lui». «Ci auguriamo che i parlamentari del Movimento siano meno cinici di Grillo», concludono.

Naturalmente l'uscita di Grillo a favore del Porcellum - seppure l'ex comico abbia già detto cose simili nella scorsa campagna elettorale - ha scatenato critiche e ironia sul web. Non manca chi ricorda le strambate di Grillo innamorato del Porcellum. «Scrivi tutto e il contrario di tutto ogni giorno», sottolinea un lettore dell'*HuffPost*. «Vincolo di mandato? Prima difende la Costituzione - ricorda - poi è da cancellare. Porcellum? Prima lo vuole cancellare, poi gli sta bene così, stile "lo cancelleremo quando saremo al governo", ovvero come e quando ci farà comodo. Tutto cambia a seconda della convenienza del momento, in perfetto stile Berlusconi».

Come superare la legge Calderoli

L'ANALISI

CESARE PINELLI

SEGUE DALLA PRIMA

D'altra parte la soluzione di ripristinare la legge del 1994 attraverso la semplice abrogazione espressa della legge vigente, che avrebbe il pregio di non esporsi alle trappole di un dibattito parlamentare sul tipo di sistema elettorale da introdurre, si scontra con i dubbi giuridici sulla ammissibilità della reviviscenza della legge già abrogata, che la stessa giurisprudenza costituzionale autorizza a coltivare. Lo stallo non potrebbe essere più evidente, e per una parte dell'opinione pubblica è già divenuto sintomo di un sistema politico che non riesce a trovare una via di uscita da un sistema elettorale da tutti a parole condannato. Quando è così, le responsabilità dei singoli partiti si confondono, appunto, con quelle del «sistema politico», con gli effetti già abbondantemente visti alle ultime elezioni.

La proposta avanzata sulla stampa da Luciano Violante nel mese di luglio ha il merito di rompere questa pericolosa impasse, con una soluzione tecnicamente ragionevole e politicamente praticabile. Si basa su un sistema proporzionale corretto dalla previsione di una clausola di sbarramento al 5% e di un premio di maggioranza corrispondente al 55% dei seggi a favore della lista o della coalizione di liste che abbiano raggiunto una soglia particolarmente elevata di voti (da fissarsi fra il 40% e il 50%), e che, se tale condizione non si realizzasse, sarebbe attribuito in un secondo turno di ballottaggio fra le prime due liste o coalizioni di liste che abbiano ottenuto il maggior numero di voti al primo turno. I candidati sarebbero inoltre eletti in base alle preferenze espresse dagli elettori (una o due, nel secondo caso nel rispetto della pari opportunità di genere).

La soluzione appare tecnicamente ragionevole, nel senso che riesce a eliminare i due maggiori guasti del sistema elettorale in vigore: la frammentazione interna alle coalizioni e l'eccessiva divaricazione fra voti e seggi grazie al premio di maggioranza conferito alla coalizione vincente senza previsione di una soglia minima di voti. La frammentazione delle coalizioni è stata la vera causa dell'instabilità del sistema politico fin dalla prima fase della Repubblica, e si è casomai accentuata nella seconda per via di un bipolarismo costrittivo imposto anche dalla legislazione elettorale, e che è sempre andato a scapito dei partiti maggiori della coalizione di governo. Per contrastare la frammentazione, la proposta prevede anzitutto, a differenza della legge in vigore, una sola soglia di sbarramento del 5% per qualsiasi lista, che si presenti cioè da sola o apparentata in una coalizione. Inoltre il limite minimo per accedere al premio di maggioranza al primo turno è sufficientemente esigente da scoraggiare ricatti di forze minori, anche se, perlomeno nella prospettiva di una ricomposizione del sistema dei partiti, è assai importante anche a questo proposito la fissazione del limite (che la proposta come si è detto lascia aperto in un ambito compreso fra il 40% e il 50% dei voti). Più è alta la soglia, come ha notato Dario Nardella nell'intervista a *L'Unità* del 21 agosto 2013, più si evitano coalizioni larghe ma poco coese politicamente. In ogni caso la soluzione rimedia efficacemente al secondo difetto della legge in vigore, gravissimo soprattutto dal punto di vista democratico e giuridico-costituzionale: quella eccessiva divaricazione fra voti e seggi che può verificarsi ogniqualvolta le liste o coalizioni di liste realmente competitive siano più di due, su cui la Corte costituzionale ha formulato un obiter dictum nella sentenza sull'ammissibilità del referendum abrogativo della legge, e che si è puntualmente realizzata alla Camera nell'ultima tornata elettorale. La proposta scongiura un rischio del genere sia nel caso in cui una lista o coalizione di liste raggiunga per es. il 40% dei voti e ottenga il premio, perché lo scostamento voti/seggi non supererebbe allora il 15%, sia nel caso in cui non raggiunga tale soglia, perché il conferimento del premio non sarebbe in tale ipotesi automatico, ma deriverebbe da una libera competizione elettorale, al secondo turno di ballottaggio, fra le due coalizioni meglio piazzate.

È chiaro che in questi termini la soluzione rafforza il bipolarismo per la via giusta, senza cioè ingessarlo. Come ha dimostrato in modo eminente la legge Calderoli, in un contesto come quello italiano, che non tende naturalmente al bipartitismo, le rigidità eccessive imposte dalla legislazione elettorale producono coalizioni politicamente forzate, e quindi, di nuovo, instabilità. Solo favorendo coalizioni abbastanza coese è possibile scongiurare un rischio del genere. Sul piano strettamente politico, questa fuoriuscita morbida dal sistema in vigore esprime al tempo stesso l'esigenza di un compromesso fra la soluzione del maggioritario con doppio turno di collegio e quella del proporzionale corretto, che riflette la nota indisponibilità del Pdl al sistema dei collegi uninominali. Il secondo turno, eventualità non certa (anche se molto probabile), interverrebbe fra coalizioni di liste a livello nazionale, non fra candidati nell'ambito di ciascun collegio, né si svolgerebbe sulla base di apparentamenti interpartitici all'indomani del primo turno. Rimane da vedere se la soluzione favorirebbe la personalizzazione della competizione elettorale fra i due leader delle coalizioni meglio piazzate al primo turno. Questa, però, indipendentemente dalle inutili disposizioni dettate al riguardo dalla legge vigente, è già una prassi che si è imposta negli ultimi venti anni. Se così è, per verificare il grado di personalizzazione della lotta politica sono almeno altrettanto importanti la strutturazione interna dei partiti e, dall'altra parte, la dinamica istituzionale, come del resto presuppongono tutte le ipotesi di contestuale revisione del disegno costituzionale della forma di governo.